



Lo SVILUPPO SOSTENIBILE

In collaborazione con: AGESCI, Ambiente-Saronno-Legambiente, Anni Verdi, Ass. Giugliolo Solaro, Ass. La Traccia, Banca Popolare Etica, Donne per cambiare, GAS-USa Uboldo.Saronno, GASS Saronno, MA-SCI, Ass. Agua Doce, Editrice Monti

Con il contributo di: Banca Sella, Cooperativa Popolare Saronnese, Ass. Sahaja Yoga, Acli Zona Saronno, Studio Grafico Well

1 - Programma della settimana

**Domenica 1
novembre 2009**

Venerdì 6 novembre, ore 21.00 ,

presso il salone ACLI di vicolo S. Marta - Saronno

Il Sandalo, bottega del commercio equo solidale e L'Isola che non c'è, presentano:

"Lo sviluppo sostenibile in Italia".

Interviene il prof. **Antonio Federico**, presidente dell'Istituto Sviluppo Sostenibile Italia.

I principi dello sviluppo sostenibile

Di A. Federico, A. Barbabella

Comitato Scientifico Fondazione Sviluppo Sostenibile

La crisi ecologica che stiamo attraversando, a differenza di quelle che la hanno preceduta ponendo fine a imperi secolari, è caratterizzata da un degrado diffuso che interessa, senza distinzione alcuna, tutti i sistemi naturali del pianeta. Il più recente ed esaustivo rapporto sullo stato degli ecosistemi globali, il Millennium Ecosystem Assessment¹ delle Nazioni Unite, ha valutato lo stato dei principali servizi forniti dai sistemi naturali, che sostengono il nostro benessere: all'inizio del terzo millennio il 60% di questi servizi ecosistemici è risultato essere a vari livelli compromesso. Le risorse fossili e minerali, l'altra grande base materiale del benessere e delle attività produttive, sono in via di progressivo esaurimento. Se si considera che la popolazione mondiale continua ad aumentare, con una proiezione credibile (ONU) di 9,1 miliardi al 2050, si prefigura un mondo complessivamente più povero se è vero, come è vero, che le basi materiali ed immateriali di origine naturale, essendo inclusi nello studio servizi quali il godimento estetico e le attività ricreative, su cui poggia l'economia mondiale, si stanno contraendo. Sono a rischio, secondo gli autori del rapporto, quelli che l'Assemblea Generale ONU del cambio di secolo (2000) indicò, con il consenso di tutti i capi di stato, come obiettivi del Millennio, primo tra tutti il dimezzamento entro il 2015 del numero di persone che versano in condizioni di povertà estrema². Il programma dello sviluppo sostenibile mondiale, nato in ambito Nazioni Unite a Rio de Janeiro nei primi anni '90, ha come obiettivo generale quello di invertire questa tendenza, restaurando la produttività degli ecosistemi in modo da garantire alle generazioni presenti e future una base materiale sufficiente ad assicurare adeguati livelli di benessere. In questo tentativo di riconnettere, economia società e ambiente, la necessità di promuovere una azione globale è elemento centrale, come si legge nella introduzione dell'allora Segretario Generale ONU, Perez de Cuellar, al documento guida della sostenibilità, l'Agenda XXI sottoscritta a Rio de Janeiro nel 1992: "Underlying Earth Summit agreements is the idea that humanity has reached a turning point. We can continue with present policies ...//... Or we can change course ...//... No nation can achieve this on its own. Together we can – in a global

partnership for sustainable development”. Una partnership mondiale per assicurare pari opportunità alle generazioni future, secondo la più nota delle definizioni di sviluppo sostenibile, che fu consegnata alla storia dalla signora Brundtland nelle fasi preparatorie di Rio, deve tener conto delle disuguaglianze intragenerazionali che allontanano i popoli della terra, sia in termini di accesso alle risorse naturali che di responsabilità del degrado ambientale. Come afferma Wolfgang Sachs³, l’aver raggiunto - e superato oramai - i limiti reco di risorse, inquinamento dei mari della terra e dell’atmosfera. Non si può sfuggire all’accusa precisa e ferma alla quale i paesi di nuova economia, Cina, India, Brasile etc, e i paesi poveri dell’Asia e dell’Africa, inchiodano l’occidente ricco e sprecone in ogni nuovo negoziato internazionale. La Conferenza di Copenhagen è fra pochi giorni. Si dice che sia l’ultima occasione prima del disastro per quella che qualcuno ha chiamato “La generazione degli stupidi”. Non si trova un accordo su chi si deve far carico di fermare il cambiamento climatico arrestando la concentrazione di gas serra a 450 ppmv di CO₂eq e l’innalzamento della temperatura media entro +2°C. Il protocollo di Kyoto del 1997 fissa obiettivi di riduzione delle emissioni a determinate percentuali al di sotto delle emissioni del 1990. Taluni dicono alla Cina: “Voi oggi siete il primo tra gli emettitori, dovete ridurre”. La Cina non può accettare: nel 1990 non emetteva niente, lo sviluppo è venuto dopo e obietta: “La CO₂ sta in aria 100 anni. Negli ultimi 100 anni la CO₂ totale emessa in atmosfera vede al primo posto la Gran Bretagna, siete voi che dovete ridurre”. Se ne uscirà? Una occasione da non perdere per degli stupidi! Ma una lettura più attenta dei dati ci dice qualcosa di più. Non solo questo modello non può essere esteso a tutta la popolazione mondiale, a cominciare dal miliardo e mezzo di persone che vivono sotto la soglia della povertà estrema, ma il mantenimento degli attuali standard di vita dei paesi ad alto reddito dell’area OECD condanna di fatto cinque miliardi di persone, che potrebbero diventare più di sette entro il 2050, ad un progressivo peggioramento delle già precarie condizioni di vita. Come dimostrano oramai innumerevoli studi, il degrado ambientale, a cominciare dagli impatti dei cambiamenti climatici oramai già in atto, colpirà prima di tutto i paesi più poveri, con minori capacità di adattamento e in cui la sopravvivenza della gran parte dei cittadini è direttamente legata proprio a quei servizi ecosistemici in calo (si pensi alla pesca di sussistenza, oramai minacciata dai continui fenomeni di collasso degli stock ittici). L’unica risposta che possiamo definire sostenibile è indicata negli articoli 3 e 5 della Dichiarazione di Rio su ambiente e sviluppo: “Soddisfare equamente i bisogni di sviluppo e ambientali delle generazioni presenti e future” e “Ridurre le disparità dei livelli di vita e soddisfare meglio i bisogni della maggior parte della popolazione mondiale”. L’equità è, quindi, il secondo pilastro della sostenibilità. Pilastro che trova, inoltre, una trasposizione operativa nel settimo articolo della stessa Dichiarazione di Rio, nel quale si enuncia il principio della “Responsabilità comune ma differenziata”; questo si traduce nella richiesta di un più rilevante impegno per quei paesi che maggiormente hanno contribuito al degrado ambientale globale e che dispongono di migliori mezzi (economici) per affrontarlo. Così ai paesi dell’area OECD, che ancora oggi con meno di un quinto della popolazione mondiale sono responsabili di oltre il 50% dei consumi energetici e delle emissioni di gas serra mondiali e che presentano livelli pro capite di consumi ed emissioni circa cinque volte superiori a quelli del resto del mondo, sono richieste riduzioni che da qui al 2050 arrivano anche all’80-90%⁵. In questo contesto bisogna fare attenzione a distinguere correttamente tra risorse globali e risorse locali, passando da un approccio così detto territoriale (adottato ad esempio nel Protocollo di Kyoto) ad uno basato sulla responsabilità legata al consumo. I paesi ad alto reddito soddisfano infatti una quota crescente dei propri consumi con risorse importate, che non devono necessariamente essere spostate fisicamente da una nazione all’altra. L’acqua, che viene spesso indicata come esempio di risorsa locale da gestire localmente, in realtà viaggia virtualmente in enormi quantità da un continente all’altro: come ricorda Lester Brown⁶, “poiché produrre una tonnellata di cereali comporta l’utilizzo di 1.000 t di acqua, importare cereali è la maniera più efficiente di importare acqua”. Un discorso analogo vale per il territorio: utilizzando l’impronta ecologica, un indicatore che misura la quantità di territorio necessario a soddisfare i consumi interni, ogni cittadino italiano attualmente consuma l’equivalente di 4,8 ha, a fronte di una disponibilità nazionale di 1,2 ha pro capite⁷. Vuol dire che per mantenere il nostro stile di vita stiamo sottraendo ad altri paesi territorio

per una estensione pari a circa tre volte l'Italia. Per produrre un cambiamento all'altezza delle sfide poste dalla sostenibilità, è necessario ripensare nel profondo la qualità dello sviluppo che intendiamo perseguire. Questa qualità è in parte ancora da definire, ma alcuni elementi sono oramai riconosciuti essere stabilmente parte di questo nuovo paradigma dello sviluppo. Tra questi, la necessità di un riorientamento del sistema economico e produttivo verso l'innovazione ecologica, a cominciare dall'utilizzo di risorse rinnovabili e dall'aumento dell'eco-efficienza lungo tutta la filiera della produzione e del consumo. Similmente, il sistema sociale dovrà essere indirizzato verso la piena inclusione, rigettando ogni forma di discriminazione, in modo da valorizzare i potenziali di ogni individuo, senza i quali difficilmente saremo in grado di affrontare la sfida della sostenibilità. Diverso, infine, dovrà essere il funzionamento delle istituzioni, all'interno delle quali verrà promosso un nuovo rapporto tra il cittadino da un lato e gli amministratori e decisori dall'altro, basato sulla informazione e sulla trasparenza. In questo senso l'utilizzo di indicatori e di target consentirà di monitorare i progressi effettivi in direzione della sostenibilità⁸, secondo un approccio orientato agli obiettivi, ma soprattutto darà vita ad una nuova forma di socialità, con meno deleghe e più responsabilità e partecipazione, nella quale tutti i cittadini saranno chiamati a svolgere un ruolo attivo all'interno del ciclo decisionale, a cominciare dalla stessa fase di pianificazione.

1 Tutti i rapporti sono accessibili da <http://www.millenniumassessment.org>

2 Si veda <http://www.unmillenniumproject.org>

3 Sachs W., 1999, "Ambiente e giustizia sociale: i limiti della globalizzazione", Editori Riuniti, Roma, 2002

4 Si vedano i tre rapporti del MIT sui "Limiti alla crescita" del 1972, 1992 e 2002

5 Hille J., 1997, "The Concept of Environmental Space", EEA Expert's Corner n° 1997/2

6 Brown L. R., 2008, "Piano B 3.0: mobilitarsi per salvare la civiltà", Edizioni Ambiente, Milano

7 WWF, 2009, "Living planet report 2008", disponibile su <http://www.panda.org>

8 IISD, 1997, "Assessing sustainable development: principle in practice"

9 Barbabella A., Federico T., 2008, "Il supporto alle decisioni nella VAS", in Introduzione alla Valutazione

Ambientale Strategica e ai Sistemi di supporto alle decisioni, Rapporto ISSI

ANTONIO FEDERICO

Presidente ISSI Istituto Italiano Sviluppo Sostenibile. Direttore Generale della Fondazione METES della FLAI CGIL. Membro della Direzione del Dipartimento Ambiente ENEA, Direttore del Progetto "Sviluppo sostenibile" Enea/Ministero dell'Ambiente, Coordinatore ed autore della "Strategia di Azione Ambientale per lo Sviluppo Sostenibile" del Ministero dell'Ambiente. Delegato per l'Italia al UN WSSD di Johannesburg del 2002.

I PROSSIMI INCONTRI:

- **20 novembre ore 21.00**, presso il salone ACLI di vicolo S. Marta - Saronno
"Ecologia umana e il nuovo paradigma" *Associazione Sahaja Yoga – arch. Duilio Carrocci*
- **4 dicembre ore 21.00**, presso l'Auditorium Aldo Moro, viale Santuario, Saronno
"CONSUMI EQUO - BIO - SOSTENIBILI" *Francesco Gesualdi (Centro Nuovo Modello di Sviluppo – Vecchiano - PI)*